

Gli stemmi della famiglia Azzi di Ponte Capriasca e Caslano

Autor(en): **Azzi, Carlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **21 (2017)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047804>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Gli stemmi della famiglia Azzi di Ponte Capriasca e Caslano

Carlo Azzi

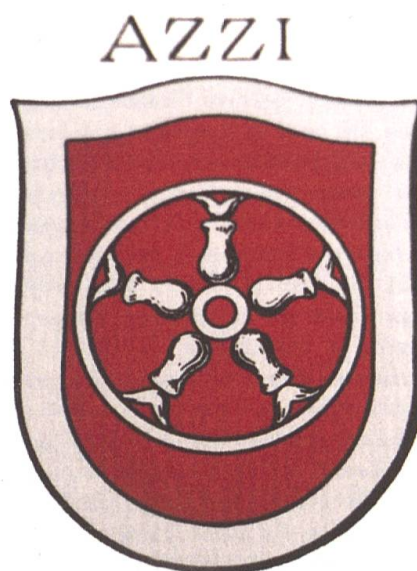
A casa nostra nessuno, nemmeno la prozia Giovannina Azzi di Caslano (1896-1998), memoria storica della nostra famiglia, è mai stato in grado di confermare che la nostra famiglia abbia effettivamente avuto un proprio stemma. Di conseguenza mi accingo con piacere, ma con prudenza, a descrivere quanto ho trovato nel corso delle ricerche effettuate per ricostruire il nostro albero genealogico.¹

Gli stemmi ritrovati sono due: il primo si riferisce alla famiglia «de Azo», che il Lienhard-Riva identifica con Azzi, ed il secondo si riferisce alla famiglia Azzi utilizzando diverse versioni del nostro cognome, così come d'uso a quei tempi.

Il primo stemma, reperibile nell'*Armoriale Ticinese*, viene descritto nel linguaggio degli araldisti come «di rosso bordato d'argento alla ruota del secondo».² Riportiamo lo stemma qui accanto.

Gli Azzi di Ponte Capriasca

La famiglia Azzi viene così definita nell'*Armoriale Ticinese*: «Antica famiglia di Ponte Capriasca, menzionata sin dal 1264, ascritta alla cittadinanza di Milano nel cinquecento.



Sussiste un ramo trasferitosi a Caslano [quello da cui discendiamo anche noi n.d.r.] che ebbe una diramazione a Bioggio. Estinta [ovviamente solo a Ponte Capriasca e Caslano n.d.r.]».³ Il Lienhard-Riva afferma nella prefazione di avere trovato nel *Codice Carpani* «una fonte di inestimabile valore» per quanto concerne gli stemmi di epoca remota. Egli scrive: «Molti nostri stemmi si trovano in quelle raccolte, ma siccome gli scudi sono generalmente intestati col solo cognome del titolare, rimane in molti casi il dubbio se le famiglie contemplate sono o non sono nostre».⁴

Effettivamente, nello *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como*, conosciuto come

¹ Desidero qui ringraziare per la loro disponibilità e pazienza e per avermi dato accesso a documentazione essenziale per la stesura di questo articolo la dott.ssa E. Canobbio del Centro Rusca di Como ed il dott. E. Fortunato dell'Archivio notarile di Milano. Ricordo anche con grande simpatia il signor S. Lisdero, già responsabile dell'Archivio parrocchiale di Ponte Capriasca.

² ALFREDO LIENHARD-RIVA, *Armoriale Ticinese*, Edizioni Orsini De Marzo, Ristampa dell'opera pubblicata a Losanna nel 1945, p. 17.

³ Id., *ibid.*, p. 17.

⁴ Id., *ibid.*, p. XV.



Codice Carpani, troviamo la seguente descrizione dello stemma della famiglia «de Azo»: «di rosso, alla ruota di cinque raggi d'argento, la filiera dello stesso».⁵ A pagina 204 del *Codice Carpani*, in basso a sinistra, si trova il disegno dello stemma: è lo stesso stemma descritto nell'Armoriale Ticinese, come si può vedere di seguito:

È utile ricordare che nella prefazione di Carlo Maspoli dell'edizione del 1973 del *Codice Carpani*, la parte preponderante degli stemmi viene sicuramente datata degli ultimi anni del XV secolo. Qui va osservato che la diocesi di Como comprendeva allora anche i distretti di Mendrisio, Lugano (senza la Capriasca), Bellinzona (tranne Gnosca, Preonzo e Moleno), Locarno (senza Brissago) e la Valle Maggia.

Alla fine del Quattrocento i nostri antenati diretti, secondo i documenti che sono stato in grado di reperire, abitavano da tempo a Ponte Capriasca che, come si può leggere sopra, non faceva parte dell'antica diocesi di Como. Diverse fonti più antiche confermano questa ipotesi.

*Alla fine del Quattrocento
i nostri antenati diretti
abitavano da tempo a Ponte
Capriasca.*

Nei *Volumina magna* che ho consultato presso il Centro Rusca di Como,⁶ è reperibile un documento datato 7 ottobre 1353, rogato dal notaio Goffredum Bazuris de Modoetia, in cui si ricorda che Raimondo (della famiglia milanese della Torre, deceduto nel 1299), già vescovo di Como ed in seguito patriarca di Aquileia (dal 1273 al 1299), aveva investito di un feudo un certo Arial dum dictum pixonis de Canonicha de Criviasca (Capriasca); fra le molte terre elencate in questo documento ve ne sono due che confinano con la proprietà di Jacobum de Azo a Ponte Capriasca. Sempre nei *Volumina magna*,⁷ è reperibile un documento nel quale Albertus fq. ... Petri de Canonicha de Criviasca rivendica un feudo a Ponte Capriasca che fu concesso a suo tempo dal vescovo Raimondo. Nell'elenco, i terreni facenti parte del feudo confinano con la proprietà di Lafrancus de Azo de Ponte. Un documento del 14 febbraio 1455 depositato presso l'Archivio Parrocchiale di Ponte Capriasca⁸ menziona fra i confinanti di

⁵ CARLO MASPOLI (a cura di), *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como, Codice Carpani*, Edizione Ars Heraldica, Lugano, 1973, p. 5.

⁶ Si veda www.centrorusca.it e per una descrizione dei *Volumina Magna*: <http://www.centrorusca.it/content/Volumi>.

⁷ Vedi nota 5.

⁸ relativo alla «dote per mantenere il signor Curato» (questo è il titolo indicato su una trascrizione posteriore) elenca i beni di cui venne dotata la Chiesa dei Santi Ambrogio e Rocco di Ponte Capriasca.

diversi appezzamenti di terra donati alla neo creata Chiesa anche gli eredi di Girardo detto granaldo de Azijs (in un altro documento, detto anche de Azio) e gli eredi del quondam Stephani de Azijs (in un altro documento, detti anche de Azio). La presenza della famiglia Azzi a Ponte Capriasca anteriore al Cinquecento è confermata anche da un documento relativo ad un'assemblea dei vicini di Ponte Capriasca, datato 5 febbraio 1461, nel quale vi sono i nomi dei rappresentanti di undici famiglie Azzi.⁹

Il documento più antico finora reperito relativo ad un membro della famiglia Azzi "ticinese" risale al 1264.

Presso l'Archivio di Stato di Milano è depositato, fra i rogiti del notaio Giovanni Croce, il testamento di Petrina di Torricella, abitante a Milano e vedova di Giovanni di Ponte, in data 17 aprile 1478, che lascia in eredità diversi beni a Ponte Capriasca a Johanolo de Azo de Ponte fu Alberto ed a Gottardo e Ambrogio fratelli de Azo de Ponte figli suoi.

Una informazione interessante in merito ai movimenti "migratori" in area lombarda, che potrebbe avere rilevanza anche per i nostri antenati, ci viene fornita dal Lienhard-Riva.

Nel preambolo dell'*Armoriale Ticinese*, in merito "all'emigrazione" dalle città verso la campagna all'inizio del XIII secolo scrive: «da Como, centro culturale, antica capitale del distretto ticinese, vennero il notaio, il nobile o l'arricchito cittadino in cerca di un'economia rurale che assicurasse al medesimo tempo i bisogni della sua mensa e il sicuro collocamento di capitali».¹⁰

Il documento più antico finora reperito relativo ad un membro della famiglia Azzi "ticinese" risale al 1264. A Lugano, il 15 giugno di quell'anno, venne redatto dal notaio di Como Danixius un atto riguardante una vertenza fra il curato della valle d'Intelvi e gli uomini di Certara. Uno dei testimoni era appunto Lafrancus filius ser Iacobi de Azone de Ponte.¹¹ Questo è l'atto a cui si riferisce il Lienhard-Riva nella sua descizione della famiglia Azzi di cui si è detto più sopra. Il nome Lafranco ricorre in particolare in un ramo della famiglia Azzi di Ponte Capriasca che può essere fatto risalire fino a quell'epoca. Infatti, uno dei sindaci della Capriasca citato negli statuti della Capriasca del 1443 è appunto Lafranco detto Baffono fq di Gherardo de' Azzi ed il nome Lafranco si ripete diverse volte nella sua discendenza.¹² Prima di Lafranco, negli statuti della Capriasca del 1358, uno dei sindaci indicati è Stevanum de Azo.¹³

Nel 1296 viene anche citato Albertus de Azo, proprietario di un appezzamento di terra in Megiaina (probabilmente Mugena in

⁹ Il documento si trova depositato presso l'Archivio Parrocchiale di Ponte Capriasca. Nello stesso archivio si trova il rogito del notaio Giovanni Francesco Quadri figlio di Alessandro, di Tesserete, datato 19 agosto 1525, relativo ad un legato alla Chiesa di Ponte Capriasca di magister Martinus fq, magistri Dominici dicti Bonesana de Azijs de predicto loco de Ponte, nel quale si menziona anche, fra gli altri, Dominicus dictus Cinellus fq. Tognini de Azijs. Il legato viene istituito alla memoria di Minete, già figlia di Domenico de Olivis di Ponte, defunta moglie di magister Martinus, di Aloisio, defunto cognato di magister Martinus e fratello di Minete, e di Margherita, madre di Minete ed Aloisio e suocera di magister Martinus.

¹⁰ ALFREDO LIENHARD-RIVA, *op.cit.*, p. XVII.

¹¹ LUIGI BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, volume 2, Emo Cavalleri Editore, Como, 1929, p.114.

¹² FERNANDO ZAPPA (a cura di), *Valli di Lugano*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1990, p.139.

¹³ ANDREAS HEUSLER, *Rechtsquellen des Kantons Tessin*, Verlag von Helbling & Licherhahn, Basel, 1916, p.5.

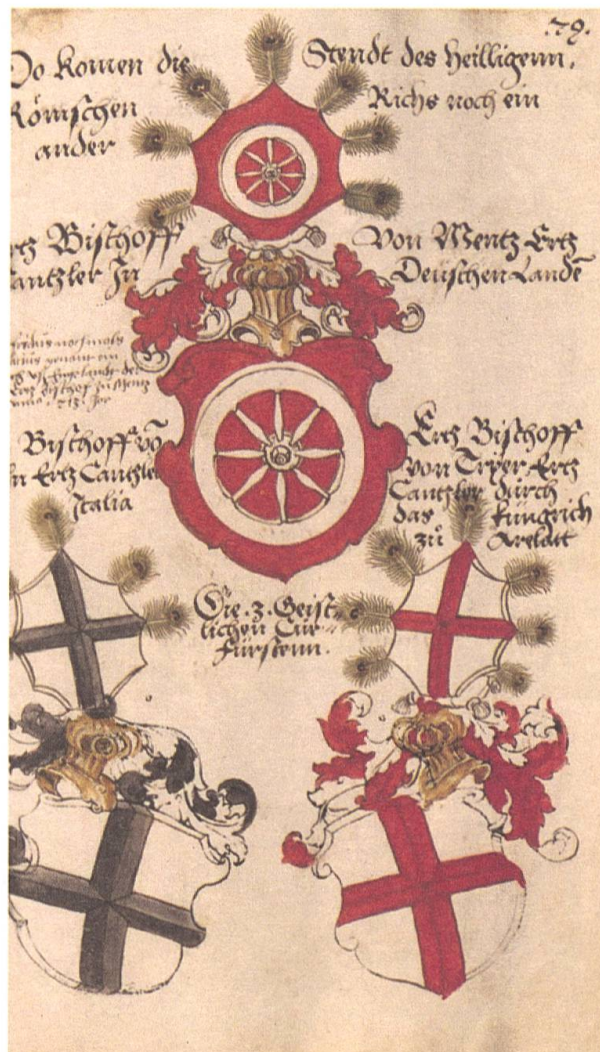
Malcantone).¹⁴

È bene ricordare che la famiglia Azzi è annoverata fra le famiglie antiche della città di Como già nel 1383 (Attij). Quindi è plausibile ipotizzare con il Lienhard-Riva che in un'epoca remota vi sia stata una migrazione di parte della famiglia da Como verso la Capriasca ed è quindi credibile in assenza sin qui di altre prove documentarie, che lo stemma «de Azo» possa effettivamente essere attribuibile alla nostra famiglia.

La ruota di Magonza

Esaminando più da vicino gli elementi grafici dello stemma si può affermare che esso rappresenta una classica ruota di Magonza (Mainz), con cinque raggi (il numero dei raggi della ruota di Magonza, come si vede in seguito, non è fisso, anche se si può osservare che nella maggior parte dei casi la classica ruota di Magonza è raffigurata con sei raggi e molto più raramente con un numero inferiore o superiore di raggi).

Tale ruota ha una lunga storia. L'esistenza di una diocesi di Magonza è documentata a partire dal VI secolo. La diocesi crebbe nel tempo assumendo una estensione ed importanza tale da valerle il titolo di Santa Sede: si tratta infatti della più grande diocesi del suo tempo, dopo Roma, e l'arcivescovo di Magonza diventa il sostituto del Papa a nord delle Alpi. L'arcivescovo Willigis (nato circa nel 940 ed in carica quale arcivescovo dal 975 al 1011) fu il primo arcivescovo di Magonza ad essere allo stesso tempo anche arcicancelliere del Sacro Romano Impero (principe-vescovo), il più importante fra i sette grandi elettori dell'Imperatore. Nel 1002 Enrico II (detto Il Santo) venne



eletto re di Germania a Magonza, a seguito della morte di Ottone III; Enrico nominò Alberico, di origine tedesca e vescovo di Como, quale suo cancelliere¹⁵. Questa è sicuramente una coincidenza interessante per la nostra storia: anche se il lasso di tempo è notevole, osserviamo infatti che per il periodo di Ponte Capriasca (che non era dominio di Como), e cioè ante 1460, non sono finora note concessioni di diritto di decima alla nostra famiglia, mentre a partire dal 1460 abbiamo documenti che confermano il diritto di decima sul territorio di Caslano (che era dominio di Como), contestualmente con l'insediamento

¹⁴ «In Megiaina.....item peci (am) 1 campi ubi dicitur in Bernasco, cui est a mane vallis de Carego, a meridie et a sero suprascripti monasterii (n.d.r. monastero femminile di Como), a nullora terra propria Alberti de Azo et est pertica 1 et tabule X et media quam tenet Martinum Rubeum.» in «Archivio storico della diocesi di Como», vol. 8, Como, 1997, p. 84.

¹⁵ Wikipedia: Enrico II detto il Santo, imperatore tedesco.

della nostra famiglia a Caslano.

Questo fatto consentirebbe di supporre che la nostra famiglia, per ragioni ancora da accertare, sia nel corso del tempo entrata nelle grazie del vescovo di Como in modo tale da ottenere la concessione del diritto di decima per conto del vescovo stesso su una parte del territorio sul quale questi esercitava il proprio dominio.

L'origine della ruota di Magonza non è a tutt'oggi stata accertata. Vi sono però diverse interessanti teorie al proposito. La prima riguarda appunto l'arcivescovo Willegis, che pare fosse figlio di un carrettiere. Per sottolineare la sua umile origine egli avrebbe scelto la ruota, elemento fondamentale del carro, quale suo stemma.¹⁶ Questa ipotesi contrasta però con il fatto che l'origine degli stemmi personali viene fatta risalire al massimo al XII secolo. Un'altra teoria viene tramandata dai racconti dei Fratelli Grimm:¹⁷ essi raccontano che nell'anno 1009 venne eletto vescovo di Magonza Willegis, un uomo buono e colto; egli era di umile origine, infatti suo padre faceva il carrettiere. Egli era odiato dai nobili cavalieri e dai membri delle corporazioni i quali pensarono di recargli offesa disegnando con il gesso delle ruote sulle porte e sulle finestre del suo castello. Quando il buon vescovo se ne accorse, chiamò un pittore e gli ordinò di dipingere con colori di buona qualità ruote bianche in campo rosso in tutte le sue stanze e fece aggiungere al suo stemma la frase seguente: «Willegis, Willegis, ricordati da dove sei venuto». Da ciò deriverebbe il fatto che da allora tutti i vescovi di Magonza adottano lo stemma con la ruota bianca in

campo rosso. Altri aggiungono che Willegis abbia, per modestia, sempre tenuto una ruota di aratro di legno appesa nella sua camera da letto.

Anche qui vale quanto scritto sopra in merito alla datazione dei primi stemmi personali: Willegis visse in epoca di molto anteriore alla comparsa dei primi stemmi personali e la ruota di Magonza è probabilmente più un simbolo che uno stemma vero e proprio, almeno inizialmente.

L'origine della ruota di Magonza non è a tutt'oggi stata accertata.

Un'ulteriore teoria, ritenuta più probabile, descrive l'origine della ruota con una delle visioni del profeta Ezechiele riguardanti il carro divino e inoltre con il simbolo di San Martino, patrono della città e del Duomo di Magonza.¹⁸ Il sigillo del consiglio di Magonza raffigura comunque il santo con due ruote (invece di una ruota sola). Inoltre, gli arcivescovi di Magonza di epoca medievale vengono definiti quali «currum Dei» (conducente del carro divino) oppure «currum ecclesiae Maguntinae aurigantes» (conducenti del carro della Chiesa di Magonza).¹⁹ La città di Magonza, per distinguersi dal precedente vescovado, ha adottato sullo stemma due ruote bianche con cinque (*Stemmario Siebmacher*, tavola 220) oppure (principalmente) sei raggi, in campo rosso, unite da un'asse. Tutt'oggi

¹⁶ Wikipedia: Mainzer Rad.

¹⁷ Wikipedia: Mainzer Rad.

¹⁸ Wikipedia: Mainzer Rad.

¹⁹ Altre teorie comprendono la visione della ruota quale monogramma di Cristo (la X e la P sovrapposte) racchiuso in un'aureola circolare. Ulteriori teorie identificano la ruota con il monogramma di Cristo (la X e la P sovrapposte) che veniva utilizzato dall'imperatore Costantino quale simbolo in battaglia, oppure con il simbolo di Mithras, un dio del sole persiano-romano, oppure ancora con il simbolo di Mogon, un dio del sole celtico, dal quale deriva il nome romano della città di Magonza, Mogontiacum.

vi è una grande quantità di stemmi pubblici e privati in Germania raffiguranti la ruota di Magonza.

La ragione per la quale ritengo che la ruota dello stemma «de Azo» possa essere una ruota di Magonza si ricollega anche all'analisi del mio DNA che feci eseguire anni or sono dalla società statunitense Familytree DNA.²⁰ Il risultato di questa analisi, per quanto concerne le caratteristiche connesse alla linea paterna, diede un risultato ben preciso, che si è riconfermato continuamente fino ad oggi, giacché la banca dati di questa società cresce man mano che nuovi clienti sottopongono il proprio DNA per l'analisi e di conseguenza aumenta anche il numero di "incroci", ovvero la probabilità di essere parenti, ancorché alla lontana, fra persone che hanno le stesse caratteristiche nel proprio DNA. Nel mio caso, gli incroci più frequenti sono stati con persone domiciliate in Norvegia, Svezia, Danimarca, Regno Unito e Germania. Ovviamente questa osservazione va presa con le dovute cautele: ciò nonostante stiamo parlando di circa 1600 "incroci" che ho avuto negli ultimi tre anni con persone con caratteristiche di DNA come le mie e nessuna di queste persone è originaria di paesi lontani da quelli indicati sopra. Oltre a quanto è stato possibile ricavare da documenti antichi, di cui riferisco più sotto, in merito ad una origine longobarda della nostra famiglia, penso che queste informazioni relative al DNA rafforzino la possibilità che un nostro antenato, giacché di origine longobarda o più genericamente nordica, possa avere adottato un simbolo di origine germanica per il proprio stemma.

Per ritornare alla storia medievale, il principe-vescovo di Magonza, il già nominato

Nel mio caso, gli incroci più frequenti sono stati con persone domiciliate in Norvegia, Svezia, Danimarca, Regno Unito e Germania.

Willegis, era cancelliere dell'imperatore Ottone I a circa trent'anni. Dopo la morte di Ottone I nel 973 egli divenne il primo consigliere di Ottono II che lo nominò arcivescovo ed arcicancelliere. Willegis ebbe un ruolo importante quale sostegno dell'autorità imperiale in particolare per quanto concerne le campagne d'Italia del 981-983 per combattere i Saraceni, giacché uno dei ruoli dell'imperatore era anche quello di protettore della Chiesa. Impossibile a questo punto dire se e quando, ma è immaginabile che qualcuno di nome Azo oppure un suo discendente «de Azo», partito alla volta dell'Italia nell'ambito di una di queste campagne militari, si sia poi stabilito in una delle sue regioni ed abbia quindi iniziato il ramo della nostra famiglia a sud delle Alpi.

Gli Azzi di Arezzo

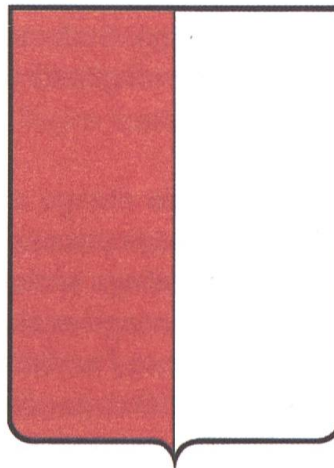
Il *Codice Ashburnham*, depositato presso la Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze, contiene diversi documenti che attestano la presenza di famiglie Azzi nella zona di Arezzo già prima dell'anno 1000.²¹ In particolare vi si trova una *breve recordationis* che elenca i nomi di proprietari di terre in Toscana fra i quali si trova Azzo filius Azzi de Turrita

²⁰ Vedi: www.familytreedna.com.

²¹ *Codice Ashburnham*, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 1222. Inoltre: per una possibile origine del nome Azzo, si veda *Kuenringer Forschungen*, editore Verein für Landeskunde von Niederoesterreich, 1980/81, pp. 2, 25, 49, 111, 311. Per la presenza di famiglie Azzi ad Arezzo e dintorni in epoca medievale si veda l'opera fondamentale di Jean Pierre Delumeau, *Arezzo Espaces et société*, 715-1230, volume 1, Collection de l'école française de Rome 219, 1996, p. 505 in particolare, e volume 2. Si veda anche: Dizzo, *History of the Izzo, Ezzo and Azzo surname*.

definito più oltre «longobardus de Turrita in Fontanella».²²

Vi è anche diversa documentazione, sempre secondo l'articolo del «Bastione» (vedi nota 23), relativa a diatribe fra diverse famiglie databili del X secolo, tra le quali vi è anche la famiglia Azzi (che prenderebbe il suo nome da uno Zenobio di Pietrone detto Azzo, vissuto attorno alla metà del X secolo nei dintorni di Arezzo), che si contendevano il patronato dell'abbazia toscana di Santa Lucilla e Santa Flora: questa abbazia, lo sottolineiamo, era posta sotto la protezione imperiale e vescovile, ed ecco quindi un altro elemento che potrebbe giustificare lo stemma della famiglia «de Azo» descritto sopra. Luca Berti aggiunge: «Non è improbabile che l'antica consorteria [la famiglia Azzi] sia stata investita di una qualche autorità pubblica, visto che la sua insegna (un partito d'argento e di rosso) è identica ad un antico stemma Aretino».²³



È interessante notare, ma magari è solo una coincidenza, che i colori dello stemma del principe-vescovo di Maganza, dell'antico stemma di Arezzo, dello stemma della famiglia Azzi di Arezzo e dello stemma de Azo sono gli stessi: rosso e bianco/argento.

Per tornare al nostro ramo, un'ipotesi relativa alla sua origine è che uno o più membri di una delle famiglie Azzi del territorio aretino abbia varcato l'Appennino e si sia con il tempo attestato nella pianura Padana.²⁴

²² *Codice Ashburnham*, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 1222. Inoltre: P. D. Eugenio Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane ed umbre*, Tipografia Francesco Onofri, Firenze, 1668, p. 58 e seguenti. L'autore illustra con molto dettaglio la storia della famiglia Azzi in Toscana. Ad Arezzo si pubblica il periodico di informazione del quartiere di Porta S. Spirito intitolato «Il Bastione». Nel 1993 venne pubblicato, a firma di LUCA BERTI, un ampio articolo in occasione della rievocazione della giostra che si teneva ad Arezzo ed a cui partecipavano i casati che rappresentavano le porte della città, intitolato *Leggenda e storia nella millenaria vicenda degli Azzi di Torrita*: la comune origine con i Canossa e con gli Este di Ferrara e la derivazione longobarda della casa, l'inserimento nella nobiltà consolare e la leggenda di Ippolita degli Azzi, dall'estromissione trecentesca dalla vita pubblica alle fortune all'ombra del potere mediceo, i "letterati" che escono dalla famiglia nel XVII secolo e la trasformazione ottocentesca nei Degli Azzi Vitelleschi. Ce n'è abbastanza per scrivere un libro. Riguardo a quanto sopra si veda anche presso: FEDERICO ARTURO MASSETANI, *Provanze 2*, cc. 383v e 384r, come pure il suo *Dizionario bibliografico degli aretini ricordervoli etc.* alla voce «Azzi», Archivio di Stato di Arezzo.

²³ LUCA BERTI, articolo apparso su «Il Bastione – Il periodico di informazione del quartiere di Porta S. Spirito», Arezzo, anno IV, n. 2, giugno 1993. Si veda inoltre Giovanni Nocentini, *Le antiche famiglie di Arezzo e del contado*, Edizioni Helicon, Poppi (AR), 2000, p. 71 e segg.

²⁴ Per la presenza di famiglie oppure singole persone a Bologna, vedi FLORIANO CANETOLI (a cura di) *Blasone bolognese*, Orsini De Marzo, Milano, 2006 (ristampa anastatica), p. 9, famiglie cittadine, n. 135, oppure Offanengo presso Cremona, vedi rogiti del notaio Ludovico de Oxnago, 1475, presso Archivio di Stato di Milano, oppure Parma, vedi GIOVANNI BATTISTA JANELLI, *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri*, Tipografia Gustavo Schenone, Genova, 1877, oppure ENRICO SCARABELLI ZUNTI, *Memorie e documenti di belle arti parmigiane*, Tipografia Alfonso Zerbini, Parma, 1911, solo per citare alcune delle località padane in cui è stata reperita documentazione relativa a famiglie Azzi, a Milano (pergamena del 10 agosto 1146, originale presso Archivio di Stato di Milano, AD, pergg, cart. 131, (A): si tratta di un contratto di vendita, «carta venditionis», in cui compare fra i testimoni anche Petrus de Azii; inoltre rogito del notaio Pietro Regni fu Ambrosolo del 10 febbraio 1422, filza 88 presso Archivio di Stato di Milano: Giorgio e Stefano de Azio fratelli de Ponte fq. Albertolo, abitanti a Milano in p.o. p. S. Paolo in compedo) a Varese («carta consensi» dell'11 giugno 1199, dell'Archivio di S. Vittore di Varese, consultabile su cdlm.unip.vit, in cui compaiono «ser Ardicionus quondam ser Azii» e «Bertanus de Aci» «omnes vicini de loco de Galliate» (presso Varese n.d.r.) e naturalmente anche a Como (Archivio di Stato di Milano, filza 11, 12 giugno 1367, Petrus de Azio f.q. domini Gulielmi p.t. Sti..... compare quale testimone in un rogito redatto a Como dal notaio Visconti; inoltre investitura di parte del diritto di decima a Caslano del 21 agosto 1461 di «Zaninus de Azijis habitans Caslano fq Stephani propria suorum (?) Alberti Johannis Stephanus filiorum suorum» rogata a Como e contenuta nel *Libro delle fibbiette* presso l'Archivio Rusca di Como, Volumina parva 4, p. 98v.

Osservando le date dei documenti indicati alla nota 24 verrebbe anche da pensare che forse i nostri antenati diretti (quelli di Ponte Capriasca) non sono mai giunti fino in Toscana e si sono invece stabiliti in Lombardia nel corso dei movimenti verso sud delle truppe dell'imperatore germanico prima dell'anno 1000 e dove, sopravvissuti a guerre e pestilenze, hanno dato vita ai diversi rami della famiglia Azzi testimoniati dai documenti indicati nelle note e certamente anche da molti altri che non sono finora stato in grado di consultare. Tenendo conto dell'origine longobarda della nostra famiglia in base a quanto sopra, in particolare il fatto che siamo stati in grado di verificare con documenti originali l'attività di esattore della decima su una parte del territorio di Caslano per conto dei vescovi di Como da parte di generazioni della nostra famiglia per quasi due secoli (la documentazione che ho potuto consultare a questo riguardo copre il periodo 1461-1620), uno stemma di famiglia Azzi raffigurante la ruota di Magonza avrebbe una sua ragion d'essere e quindi potrebbe effettivamente essere (anche) il nostro. *Affaire a suivre.*

Forse i nostri antenati diretti non sono mai giunti fino in Toscana e si sono invece stabiliti in Lombardia nel corso dei movimenti verso sud delle truppe dell'imperatore germanico prima dell'anno 1000.

Gli Azzi di Milano

Il secondo stemma, contrariamente a quello precedente, è invece stato attribuito alla nostra famiglia con certezza. Giovanni Stefano Azzi fq. Domenico, proprietario dell'osteria/albergo del Falco o del Falcone a Milano,²⁵ indirizza prima del 1556 alla cancelleria dell'imperatore Carlo V a Bruxelles una supplica per il riconoscimento di uno stemma:

«Sacrite et Invictis.e Caesar

Servus M.V. Stephanus Azius sive de Azijs hospes signi falconis mediolani desiderat ab ea obtinere arma et insignia his annexa. Qui cum habeat complures filios legitimos et naturales ex se et nobili Lucrecia de Uxellis eius uxore cupit eos cum predictis insignibus nobilitati maxime cum non exerceant arte vilem aut cauponaria, sed sint bone indolis et curet illos nobiliter et virtuose educati. Ea propter humiliter supplicat M.V. dignetur ex sua innata clementia de gracia speciali quoscu. filios ipsius supplicantis tam natos quam nasituros in ampla forma nobilitare itaque in omnibus retineant natura vere nobilium et gaudeant eorum privilegijs et prerogativis et alijs quibuscumque quibus vis in contrarium facientibus non obstantibus et si talia essent de quibus oportuerit facere speciale et expressa mentione quibus omnibus de eius plenitudine potat in vim motus proprii derogare velit attento etiam que ipse pater tamet si illa famigerata celeberrima toto orbe notissima caupauna falconis est vir honestus, bone conditionis et fame satis honestis facultatibus predictus est et mercator mediolani qui multa servitoribus M.V. contulit et in obsequio eiusdem sempre presto in omnibus fuit quod obtinere sperat a M.V. qua conservet et felicibus incrementi augeat omnipotens

Nomina filiorum sunt Jo.Franciscus primus, Jo Angelus secundus, Marchus Aurelius tertius, Julius quartus, Scipio quintus.»

²⁵ Oesterreichischer Staatsarchiv, www.oesta.gv.at, Referenz: At-Oesta/HHStA RHR Grat.feud.conf.priv. latein Exped 1-2-7 "Azijs, de fratres, confirmation venditionis", 1545. Copia presso l'archivio privato di Carlo Azzi.

Il disegno dello stemma di cui Stefano Azzi chiede il riconoscimento non è purtroppo più allegato alla richiesta sopra trascritta ed attualmente depositata presso l'Archivio di Stato di Vienna.²⁶

Ciò nonostante abbiamo una dettagliata descrizione dello stemma stesso nel documento emesso dalla cancelleria di Carlo V in data 15 luglio 1556, anch'esso depositato presso l'Archivio di Stato di Vienna,²⁷ con cui viene riconosciuto a Stefano Azzi ed ai suoi discendenti sia lo stemma descritto in seguito, sia il predicato di nobiltà.

La richiesta di Giovanni Stefano Azzi venne accolta, e nel testo con cui la segreteria di Carlo V riconosce lo stemma questo viene descritto come segue:

«[...] infra scripta armorum insignia dedimus, concessimus, et elargiti sumus, ac presentium tenere auctoritate nostra Caesarea damus concedimus et elargimus videlicet scutum per transversum fascia seu trabecula albi seu argentei coloris in duas inaequales partes sectum quare inferior maior autem minor sit inferior in solo rubri seu punicei coloris tres secures vel bipennes militares manubrijs seu hastibus flavi seu aurei coloris, a fronte trifidas a tergo vero adunca et superius largam ad venabuli instar cuspidem sui genuini ferrei coloris trahentes, erectas et aequis inter se intervallis distantes complectatur. In superiore vero scuti parte in area azurri seu caelestini coloris alba phenix avis, flammis sui genuini coloris in siderus ac solem aureum rutilantem in superiore anteriore angulo apparentem inspiriens cernatur. Supra scutum galeam apertam cancellatam seu torneaream tenijs sive lacinijs flavi seu aurei ac azurri seu caelestini eorumdemque color fascia tortili vedimitam, a cuius cono aquila nigra unius capitis dextrorsum flexi alis expansi pectore tenuis emineat.»

In sostanza lo stemma concesso alla nostra famiglia viene descritto come scudo diviso in due parti ineguali da una fascia orizzontale di colore bianco o argento; la parte inferiore è maggiore della parte superiore; la parte inferiore reca, su uno sfondo di colore rosso o purpureo, tre lance (alabarde) militari le cui aste sono di colore biondo oppure oro, la lama di fronte a tre punte e dietro incurvata ed in alto con un lungo spiedo a guisa di lancia del loro genuino color ferro, verticali ed equidistanti fra esse. Nella parte superiore dello scudo, su uno sfondo di colore azzurro o celestino, vi è una fenice bianca che sorge verso il cielo dalle sue fiamme del loro colore genuino verso un sole d'oro rutilante nell'angolo superiore destro dello stemma (a sinistra dal punto di vista del lettore). Sopra lo scudo vi è un elmo con la ventaglia/griglia aperta e con nastri oppure lacci di colore biondo oppure aureo e azzurro oppure celestino, ed una fascia attorcigliata degli stessi colori; sul cimiero è posata un'aquila nera il cui capo è rivolto a destra (a sinistra dal punto di vista del lettore) e che mostra il petto con le ali aperte.

Lo stemma concesso a Stefano Azzi è riportato con il nome «Acij de Ponte» nello stemmario Cremosano, e con «de Acis de Ponto» nello Stemmario Archinto.

²⁶ Oesterreichischer Staatsarchiv, www.oesta.gv.at. Referenz: At-OeSta/AVA Adel RAA 13.59. Copia presso l'archivio privato di Carlo Azzi.

²⁷ Vedi nota 26.

Lo stemma riportato nello *Stemmario Cremosano* è il seguente:



Lo stemma riportato nello *Stemmario Archinto* è il seguente:



Questa la descrizione alla voce «de Acis de Ponto»:²⁸

«di rosso, a tre azze d'armi poste in palo l'una accanto all'altra d'argento, manicate d'oro al capo maggiorato di azzurro, sostenuto da una fascia in divisa d'argento e carico di una fenice del medesimo nella sua immortalità di rosso, riguardante un sole figurato e radioso dello stesso posto nel primo cantone. Stemma parlante.»

Nella prefazione dello *Stemmario Archinto*, che consta di due volumi, Carlo Maspoli scrive: «Il primo volume è stato eseguito in quel lasso di tempo che intercorre fra il 1559 ed il 1565, periodo del pontificato del milanese Pio IV Medici di Nosiggia, come attesta il suo grande stemma figurante alla carta 1 recto. Esso comprende complessivamente 3157 stemmi e la sua compilazione segue in ordine di tempo quello visconteo-sforzesco denominato comunemente *Stemmario Trivulziano* e custodito nella Biblioteca Trivulziana (cod. 1390) a Milano e lo *Stemmario Carpani* conservato presso il Museo Civico di Como ambo pubblicati a cura dello scrivente».²⁹ In effetti, essendo stato concesso nel 1556, lo stemma «Acii de Ponto» non compare né nello stemmario Trivulziano, né nello stemmario Carpani.

Carlo Maspoli definisce questo stemma «stemma parlante» e cioè uno stemma sul quale appaiono simboli (oggetti, animali, piante o altro) che fanno diretto riferimento al nome della famiglia che lo porta. Presumo che il riferimento, nel nostro caso, siano le «tre azze d'armi» indicate più in alto nella descrizione dello stemma, da cui il cognome Azzi.

²⁸ Carlo Maspoli (a cura di), *Stemmario Archinto, Blasonature*, Edizioni Orsini De Marzo, Milano, 2014, p. 30.

²⁹ Id., *ibid.*, p. 9.

L'origine del nome Azzi

Le opinioni in merito all'interpretazione del cognome Azzi sono diverse e di seguito descriviamo quelle che ricorrono con maggiore frequenza.

Non possiamo affermare con certezza che il nostro nome di famiglia derivi da un'ipotetica attività professionale svolta da alcuni nostri antenati.

Pusterla delle Azze: a Milano vi erano in epoca medievale delle porte minori (o pusterle) poste sul tracciato delle mura della città (secondo quanto tramandato da Galvano Fiamma 1283-1344 e Bonvesin de la Riva 1240-1315, le prime porte di Milano, partendo da ovest in senso orario erano le seguenti: Sant'Ambrogio, Azze, San Marco, Monforte, Sant'Eufemia, Chiuse e Fabbrica). Una di queste porte minori, situata nelle vicinanze dell'odierna piazzale Marengo, via Lanza e via Tivoli, si chiamava appunto pusterla delle azze.³⁰ Non vi è una spiegazione conclusiva in merito all'origine del nome della pusterla; alcuni dicono che nelle vicinanze della pusterla vi fosse una piazza o borgo o contrada detta «delle azze» dove vi erano botteghe di artigiani che fabbricavano appunto «azze» o «acce» (ascie), utilizzando l'acqua del torrente Nirone che scorreva poco lontano.

Altri affermano invece che il nome della pusterla derivi dal sostantivo «accia» (al plurale: «acce») che significherebbe però «filo greggio» e «ammassato»; questa interpretazione farebbe riferimento all'attività tessile svolta nelle vicinanze della pusterla, sempre approfittando delle acque del Nirone.³¹ In ogni caso la pusterla delle Azze, come pure porta Giovia, è scomparsa con l'ampliamento della struttura del castello di Milano, diventato in seguito Castello Sforzesco.³²

Non possiamo quindi affermare con certezza che il nostro nome di famiglia derivi da un'ipotetica attività professionale svolta da alcuni nostri antenati.

Oltretutto, anche se nel corso del tempo è possibile che le attività professionali prevalenti di un gruppo familiare cambino, non ho rinvenuto alcun documento che testimoni di attività professionali legate al tessile oppure alla forgiatura di metallo, perlomeno a partire dal 1500. Ovviamente, parlando di pusterla delle azze, siamo in un'epoca di molto anteriore al 1500 e quindi non possiamo escludere nulla; infatti, Carlo Maspoli, nella prefazione del *Codice Carpani*, scrive che gli stemmi parlanti vengono ritenuti antichissimi dalla tradizione e scienza araldica.

Proprio per quanto detto sopra è curioso notare che il nostro stemma (e sarebbe interessante scoprire se lo stemma fu "creato" da Stefano Azzi oppure se vi fu l'intervento di qualcun altro) rechi tre albarde e che il nostro nome possa in qualche modo essere ricollegabile a queste. Magari Stefano Azzi era depositario di memorie antiche relative all'origine della nostra famiglia che volle

³⁰ Atti del comune di Milano, vol. 2, parte 2, p. 579: documento DXXVI, sabato 12 maggio 1268:«nominative de domo una iacente in porte Comacine, ubi dicitur Intus Accessium, prope pusterlam de Aziis,.....».

³¹ Vedi nota 32.

³² Per un'eccellente descrizione delle contrade di Milano, si veda ALESSANDRO COLOMBO, *I trentasei standardi di Milano comunale*, 1935, in «Almanacco della Famiglia meneghina», 1955, e sul sito www.acquafallata.it. Al capitolo *Contrada del Campo* si parla della pusterla delle Azze e del nome di famiglia Azzi.

immortalare con lo stemma. Magari invece, e molto più concretamente, Stefano, che per l'attività che svolgeva doveva essere persona abbastanza facoltosa,³³ colse una buona occasione "acquistando" uno stemma che si era reso disponibile per elevare lo stato sociale dei propri figli cercando quindi di offrire loro migliori possibilità di sopravvivenza.

A questo riguardo cito quanto scritto dal Lienhard-Riva nel preambolo dell'*Armoriale Ticinese* «Se molti di questi diplomi furono concessi per motivi ideali, quale ricompensa per gli eminenti servizi prestati al sovrano ed allo stato, si deve peraltro convenire che non pochi rappresentano il saldo di transazioni finanziarie. Per taluni imperatori questi atti di grazia furono una fonte inesauribile di introiti».³⁴

Il compito più difficile è quello di definire l'origine del nome Azzo, per il fatto che esso è la forma abbreviata di una moltitudine di altri possibili nomi.

Ho anche fatto effettuare una analisi del nome Azzi da un dipartimento specializzato dell'Università di Lipsia.³⁵ Ciò sia per il fatto che questa Università possiede una lunga tradizione

nel settore della ricerca onomastica sia per il già citato motivo della nostra possibile origine longobarda. L'analisi, senza volermi dilungare in dettagli linguistici di antico tedesco, indica quale possibile origine del nome Azzo la radice «ath» dell'antico tedesco «athal», da cui deriva la parola *Adel* che significa nobile.³⁶

Anche lo studioso austriaco Karl Brunner si è soffermato sull'origine nel nome Azzo:³⁷ «il compito più difficile è quello di definire l'origine del nome Azzo, per il fatto che esso è la forma abbreviata di una moltitudine di altri possibili nomi».

Per ritornare al nostro stemma, mi sono chiesto come mai Giovanni Stefano, qualora fosse stato a conoscenza della storia antica della nostra famiglia, non abbia voluto recuperare lo stemma con la ruota di Magonza. Una possibilità è data dall'antica rivalità fra Como e Milano: può darsi che Giovanni Stefano abbia voluto (o ritenuto più opportuno) in questo modo distinguere rami diversi della famiglia, giacché milanese di adozione. L'aquila che figura sopra lo stemma di Giovanni Stefano è un riferimento all'imperatore (che gli ha concesso lo stemma ed il predicato di nobiltà), mentre la ruota di Magonza è un riferimento al vescovo. Il testo della concessione dello stemma indica che esso, e le prerogative che lo accompagnano, potrà essere trasmesso agli eredi dei figli di Giovanni Stefano de Azijs.

³³ Archivio di Stato di Milano: si vedano, fra gli altri, i rogiti del notaio Stefano Baroffio, di Milano, a partire dal 1540, oppure il rogito del notaio Giacomo Cattaneo Vaiano, di Milano, 6 aprile 1566, oppure del notaio Emanuele Pisani, di Milano del 1583, oppure ancora il Fondo famiglie n. 82, Giovanni Stefano Azzi 1561, oppure il notaio Giovanni Alberto Croce, di Milano, 1557, ed anche il fondo Eredità vacanti, Jo. Stephanus de Azijs, 13 maggio 1566 e del notaio Giovanni Alberto Besozzi, di Milano, 4 febbraio 1567).

³⁴ ALFREDO LIENHARD-RIVA, *op. cit.*, p. XXI.

³⁵ Fonte: www.uni-leipzig.de/namenforschung.

³⁶ ALBERT HEINTZE, *Die Deutschen Familiennamen geschichtlich, geographisch, sprachlich*, Buchhandlung des Waisenhauses, Halle, 1882, p. 94.

³⁷ In «Mitteilungen des Instituts fuer oesterreichische Geschichtsforschung», LXXXVI Band, 1978, in un articolo di Karl Brunner intitolato *Die Herkunft der Kuenringer* si osserva a p. 299: «Am schwierigsten ist die Beurteilung des Namens Azzo, der als Kurzform aus den verschiedensten Langversionen stammen kann...».

La Cascina di S. Brera

L'esistenza dello stemma di Giovanni Stefano Azzi a Melegnano e più precisamente alla Cascina S. Brera, risulta da documenti depositati presso l'Archivio di Stato di Milano che confermano quanto segue: il 20 aprile 1598 Tamino de Azijs, cugino di Giovanni Stefano (il padre di Giovanni Stefano ed il nonno di Tamino erano fratelli), quest'ultimo già deceduto nel 1567, aquista ad un'asta dell'Ospedale Maggiore di Milano la proprietà della Cascina di S. Brera, situata presso l'attuale località di S. Giuliano Milanese e poco distante dal casello autostradale di Melegnano, a sud di Milano.³⁸ La Cascina esiste ancora oggi ed è adibita ad agriturismo (www.cascinasantabrera.it). Al tempo di Tamino si trattava di una proprietà agricola coltivata a vigna, ortaggi e prato e che Tamino subaffittava a dei mezzadri locali.

Al tempo di Tamino si trattava di una proprietà agricola coltivata a vigna, ortaggi e prato e che Tamino subaffittava a dei mezzadri locali.

La Cascina S. Brera (per la parte che era di proprietà Azzi) si componeva di una «casa da nobile con giardino, casa da massaro con le sue ragioni e pertinenze, parte a vigna, parte campo e parte prato con sue ragioni d'acque e parte folle, in tutto pertiche 523», ovvero circa 34 ettari attuali.³⁹ La proprietà della Cascina

S. Brera venne tramandata senza interruzione per generazioni ai successori diretti di Tamino finché, nel 1774, Giovanni Antonio e Cesare Azzi rilevarono la proprietà da Filippo Maria Azzi.⁴⁰ Nel rogito del 20 marzo 1787 del notaio Pietro Antonio Orrighi di Milano⁴¹ i fratelli Giovanni Antonio e Cesare Azzi registrano ufficialmente lo stemma che appare all'ingresso della Cascina S. Brera di loro proprietà.

Abbreviature del Dott. Pietro Antonio Origo notaio e C.C. di Milano figlio del fu Nobile Signor Pavolo Gerolamo parimenti Notaro di Milano di S. Nova Parrochia di S. Donnino alla Mezza di Milano.

Nel nome del Signore Iddio l'anno della sua nascita mille settecento ottanta sette indizione quinta giorno di martedì venti del mese di marzo.

Premendo alli infrascritti Fratelli De Azzi che venghino per qualunque effetto di ragione rilevata le arme gentilizie della loro Famiglia dipinte all'ingresso della loro casa da Nobile di Campagna situata nel luogo di S. Brera Pieve di S. Giuliano Ducato di Milano logore e presso a cadere.

Quindi è che ad istanza delli medesimi Fratelli Giovanni Antonio e Cesare De Azzi figli del fu Alessandro di Pieve N.S. S. Bartolomeo fuori Porta di Milano e per occasione del presente nel detto luogo di S. Brera Pieve suddetta.

Costituiti avanti me Notaro infrascritto che come avente officio pubblico stipula ed accetta a favore di tutti quelli che ne possono avere interesse Giovanni Battista Pizzamiglio qm. Luigi Antonio abitante altre volte nel detto Comune di Santa Brera e nell'anno presente nel luogo di Riozzo (?) Pieve di S. Giuliano di circa anni settantotto, Bartolomeo Palazzolo qm. Giovanni abitante in Melegnano Pieve sopradetta ed Anziano della Prevostura di detto luogo di Melegnano d'anni circa 70, Giuseppe Grossi qm. Franco d'anni circa 65, Giovanni Menicatti qm. Giuseppe d'anni circa 53 abitanti ambidue nel detto luogo di S. Brera tutti pratici e cogniti della sopradetta casa di antica ragione de detti Signori De Azzi, come qui presenti hanno detto alla presenza anche de secondo Notaio e testimonij infrascritti.

³⁸ Alleghiamo a questo testo una breve storia della Cascina di S. Brera, anche per la sua importanza con riferimento alla Battaglia dei giganti del 1515.

³⁹ Archivio di Stato di Milano: rogiti notaio Giacomo Filippo Landriani di Milano, 15 e 25 settembre 1598, 17 febbraio 1592.

⁴⁰ Archivio di Stato di Milano, Fondo Fedecommissi, testamento di Tamino Azzi, cartella 41, Tamino Azzi, 1603 ed ai rogiti del notaio Aurelio Raverta di Milano, 30 maggio 1603.

⁴¹(depositato presso Archivio di Stato di Milano),

Voluntariamente ed in ogni miglior modo hanno deposto e depongono ed hanno dichiarato e dichiarano unanimemente di aver sempre a tutta loro memoria vedute le arme gentilizie della famiglia delli sopradetti De Azzi dipinte sopra il secondo arco del Portico all'ingresso di detta casa da Nobile di Campagna delli soprannominati De Azzi sulla strada comunale di detto luogo di S. Brera e che anche attualmente esistono sebbene quasi consonte dalla vetustà e cadenti e sono precisamente eguali alla figura rilevata dal Pittore Pietro Bonfanti qui presenzialmente ed in presenza, riconosciuta che per maggiore identificazione s'inserisca perché consti anche per li tempi avvenire si ponga la figura dell'arma.

Li sopradetti Sig.ri Fratelli de Azzi hanno accettato ed accettano la sopradetta deposizione e dichiarazione a qualunque effetto di ragione delle predette cose.

Fatto, eletto sotto il portico della detta casa da Nobile di Campagna de sopradetti Fratelli De Azzi sita in detto luogo di S. Brera presenti Ambrogio Mangiarotti qm. Giovanni battista abitante in Melegnano Pieve di S. Giuliano unico secondo Notaro ritrovato in questi contorni, Gio. Angelo Bergamo qm. Gio. Battista abitante nel luogo della Bernarda Pieve di S. Giuliano, Carlo Maria Rosti figlio di Pietro abitante nella Casina Creda Pieve di Cesano Boscone Ducato di Milano, questi intervenuti in supplemento d'altro secondo Notaio per testimonij.

Testimonij Carlo Giuseppe Pozzi qm. Pietro, Gio. Giuseppe Cerutti qm. Gerolamo, Angelo Francesco Pozzolo qm. Domenico tutti tre abitanti in detto luogo di Santa Brera e tutti noti ed idonei.

Allegato al rogito vi è un disegno fatto eseguire appositamente dal pittore Paolo Bonfanti.

Come possiamo rilevare, si tratta dello stesso identico stemma descritto nella concessione fatta a Giovanni Stefano Azzi nel 1556, salvo quanto concerne gli ornamenti posti in capo allo stemma, come descritto più in alto. Giovanni Antonio e Cesare Azzi fecero quindi richiesta ufficiale di riconoscimento



dello stemma al Reg. Imp. Consiglio di Governo di Milano nel mese di giugno 1789.⁴² I fratelli Azzi si riservarono, nella loro richiesta, di fare pervenire in un secondo tempo alla stessa autorità anche le prove documentarie della propria nobiltà, della cui esistenza dovevano evidentemente essere a conoscenza: non può che trattarsi della documentazione di Giovanni Stefano Azzi. Di questa seconda documentazione non vi è però traccia negli incarti di Giovanni Antonio e Cesare Azzi: peraltro, l'indice alfabetico dei nomi di famiglia del Fondo Araldica parte antica, depositato presso l'Archivio di Stato di Milano, riporta la famiglia Azzi fra le famiglie nobili ed una annotazione in questo senso è anche apposta sulla prima pagina del documento di concessione dello stemma a Giovanni Antonio e Cesare Azzi del Reg. Imp. Consiglio di Governo di cui appresso; se ne può dedurre che la documentazione venne fornita ma che è stata persa.

⁴² Archivio di Stato di Milano, Araldica, parte antica, 46, Azzi, « affinché questo venga inserito nel Codice dei Cittadini di Milano ».

La richiesta di riconoscimento dello stemma dei fratelli Azzi venne dunque accolta con decreto del Reg. Imp. Consiglio di Governo del 20 luglio 1789 ed il loro stemma personale venne inserito nel codice araldico dei cittadini lombardi.⁴³

*La richiesta di
riconoscimento dello stemma
dei fratelli Azzi venne
dunque accolta con decreto
del Reg. Imp. Consiglio di
Governo del 20 luglio 1789.*

Diverse sono le domande che sorgono a questo punto e che, per ora, non hanno trovato una risposta definitiva. Perché i fratelli Giovanni Antonio e Cesare Azzi menzionarono nella documentazione per la richiesta dello stemma unicamente l'antico possesso di S. Brera in base ai rogiti notarili del loro avo Tamino e non anche la documentazione, più antica, di Giovanni Stefano Azzi? Forse perché i rogiti di Tamino erano in data anteriore al 1640; S. Brera era infatti stata acquistata nel 1598, e quindi ciò era sufficiente in base alle regole del Tribunale Araldico di Milano allora vigenti per rendere la richiesta accettabile? Forse erano invece a conoscenza del documento di Giovanni Stefano Azzi, ma non ne possedevano copia, altrimenti sarebbe forse stato anche più immediato richiedere che venisse confermato il predicato di nobiltà. A questo riguardo constatato che il documento

rilasciato a Giovanni Stefano precisa che l'elmo sopra lo stemma è aperto ed adornato da un cimiero con nastri ed una fascia di due colori, il tutto sormontato da un'aquila, mentre lo stemma di Gio. Antonio e Cesare è sormontato unicamente da un elmo chiuso e null'altro: anche questo aspetto andrebbe approfondito, dati i differenti significati che vengono attribuiti in araldica ai diversi tipi di ornamento che corredano gli stemmi.⁴⁴

Ma si pone anche la domanda opposta: come faceva Giovanni Stefano a sapere dell'esistenza di questo stemma a S. Brera (ammesso che ne fosse a conoscenza), oltre quarant'anni prima che Tamino comperasse all'asta la proprietà? Come si può leggere nella allegata storia della Cascina di S. Brera, la proprietà della stessa non fu mai della nostra famiglia prima del 1598, bensì della illustre famiglia Capra di Milano con cui siamo comunque imparentati alla lontana.⁴⁵ Lo stemma di S. Brera non è neppure lo stemma della famiglia Capra, che rappresenta appunto una capra e che venne concesso a questa famiglia con decreto imperiale in epoca lontana. Se non altro, questa constatazione conferma quanto dichiarato al notaio Origo dai testimoni indicati nel rogito (riportato in precedenza) con cui Gio. Antonio e Cesare fanno confermare l'antica esistenza dello stemma.

Dato quanto sopra, si può formulare un'ipotesi e cioè: Giovanni Stefano Azzi e Caterina Capra fu Giacomo, moglie di Giovanni Giacomo Azzi, sono cugini perché il bisnonno di Giovanni Stefano, che si chiamava Alberto Azzi detto Albertino, ed il padre di Giovanni

⁴³ ANDREA BORELLA D'ALBERTI, *Il codice araldico dei cittadini lombardi*, Studio Araldico Genealogico Diplomatico Italiano, Teglio (SO), 1998.

⁴⁴ Anche lo stemma che si trovava a S. Brera è sormontato da un elmo chiuso (ammesso ovviamente che l'elmo fosse ancora riconoscibile). Per una descrizione degli ornamenti che corredano gli stemmi si veda anche Andrea Borella D'Alberti, *op. cit.*

⁴⁵ Giovanni Giacomo Azzi, fq. Tamino fq. Giacomo, macellaio a Milano assieme al fratello Bernardino, sposò Caterina Capra nella prima metà del 1500.

Giacomo Azzi, che si chiamava Tamino, erano fratelli. Giovanni Giacomo è deceduto ante 1568 ed è quindi possibile che Giovanni Giacomo e Giovanni Stefano si siano frequentati (Giovanni Giacomo è macellaio a Milano assieme al fratello Bernardino e Giovanni Stefano è proprietario della Locanda del falco a Milano) ed abbiano parlato dell'esistenza di questo stemma (che venne riconosciuto a Giovanni Stefano nel 1556) dipinto su una trave sopra l'ingresso della Cascina di S. Brera che era da tempi remoti di proprietà Capra e di cui Caterina, figlia di Giacomo Capra e moglie di Giovanni Giacomo, poteva senz'altro essere a conoscenza.

Rimane quindi incerta l'origine del nostro stemma, pur con tutte le coincidenze indicate più sopra. Inoltre, non avendo copia dell'atto ufficiale di concessione dello stemma (che nel caso di Giovanni Antonio e Cesare Azzi è personale), non sappiamo se questo potesse essere trasmissibile anche ai discendenti di Gio. Antonio (nessun discendente noto) e Cesare (diversi figli e figlie).

Certo è invece il fatto che che lo stemma di Giovanni Stefano Azzi (e anche di Giovanni Antonio e Cesare Azzi) appartiene alle famiglie Azzi di Ponte Capriasca (ed è quindi anche nostro): infatti notiamo che, contrariamente allo stemma «de Azo», la cui attribuzione è inevitabilmente incerta, i fratelli Gio. Antonio e Cesare decisero di chiedere che il loro stemma venisse denominato «Açii de Ponto» (Azzi di Ponte), aggiungendo quindi al nome di famiglia anche quello della località di antica origine della famiglia stessa (Ponte Capriasca). Verrebbe quasi da

pensare che già allora vi fossero molte famiglie Azzi a Milano e dintorni le quali, pur avendo probabilmente una remota origine comune, non erano più strettamente imparentate ed era quindi difficile distinguere chi discendesse da quale ramo. Anche in questo caso, *affaire a suivre*.

Storia della possessione Santa Brigida

Santa Brigida, una fondazione antica

La prima attestazione documentaria del complesso di Santa Brigida risale al 1299, quando Paolo Capra investe a livello il mulino di sua proprietà che si trova compreso nella possessione stessa.⁴⁶ È possibile che la fondazione sia precedente, forse nel IX secolo, periodo in cui si diffuse in Italia, soprattutto nelle campagne, il culto di Santa Brigida e la prossimità della possessione con la chiesa ad essa dedicata. Nel territorio di San Giuliano Milanese, già dal secolo XIII, esistevano due chiese dedicate a questa Santa, come si deduce dal *Liber Sanctorum Mediolani* che si riporta testualmente: «... in villa de Marcellinis de plebe sancti Iuliani est ecclesia - item in loco sanctae Brigidae eiusdem plebis...».⁴⁷ Nei primi documenti, fino all'istituzione del comune censuario catastale,⁴⁸ la cascina e le sue pertinenze sono Santa Brigida, ma dalla metà del XVI secolo esse furono definite Santa Brera, poiché il complesso si trovava sulla strada che conduceva alla Chiesa di

⁴⁶ Documento del 29 agosto 1299 citato da LUCIANO PREVIATO, *San Giuliano milanese una storia da raccontare*, Coop. editoriale Nuova Brianza, Renate, 1989, p. 339, nella cui nota è indicato il Fondo dove è conservato il documento, ASMi, Religione, 2776.

⁴⁷ Il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* è un manoscritto da Goffredo da Bussero, redatto presumibilmente intorno al 1289 e sicuramente antecedente al 1311. Nel *Liber* sono elencate le chiese e gli altari della diocesi di Milano dedicati ai diversi santi ed è quindi un documento importantissimo per la datazione degli edifici sacri. L'originale del codice, in esemplare unico, si trova presso la Biblioteca capitolare del Duomo di Milano. Il suo testo fu pubblicato per la prima volta a Milano nel 1917 a cura di MARCO MAGISTRETTI e UGO MONNERET DE VILLARD, Tipografia U. Allegrètti, Milano, 1917.

⁴⁸ I beni di Santa Brigida censiti dal catasto descrittivo del 1558 ricadono nel Comune di Santa Brera, ASCMi, Località foresi, 42.

Santa Brera, i due toponimi furono poi usati indifferentemente.

La famiglia Capra proprietaria di Santa Brigida dal XIII al XVI secolo

I documenti archivistici testimoniano la continuità proprietaria della famiglia Capra a Santa Brigida, almeno dal 1299 al 1565. Fu un'importante stirpe che si arricchì con il commercio di tessuti e con l'usura e che fornirono a Milano molti notai, medici ed ecclesiastici.⁴⁹ Troviamo un Bartolomeo Capra capo della Pieve di San Giuliano e poi vescovo di Cremona nato fra il 1360 e il 1370 dal giureconsulto Francesco. La generazione successiva fu elevata a rango nobiliare dall'imperatore Federico III nel 1479.⁵⁰ Molti documenti relativi alla famiglia Capra e alla possessione di Santa Brigida sono presenti nell'archivio dell'Ospedale della Pietà, compreso nel Fondo Trivulzio dell'Archivio di Stato di Milano,⁵¹ grazie ai quali, a partire dal XIV secolo in avanti, è possibile tracciare la storia di Santa Brigida.

Del mulino, che era parte integrante del complesso, sono stati rintracciati molti affitti a partire dal 1438 e successivi. In particolare da un'investitura del 1517 fatta da Andrea e Francesco Capra conosciamo la consistenza di Santa Brigida. I fratelli investono Hectore Visconti di tutti i beni di Santa Brigida compresi la casa da nobile, il mulino a tre "rodingini", case, cascine, forno con tutte le ragioni d'acque di qua e di là del Lambro. L'inventario dei beni di Andrea Capra del 1532⁵², inoltre riferisce che il mulino a tre ruote è « mal ridotto per le passate guerre ».

Santa Brigida e la battaglia dei Giganti

Nel 1515 Santa Brigida diventa il quartiere generale dei Francesi guidati da Francesco I di Valois-Angoulême e quindi teatro della Battaglia di Marignano detta dei Giganti, che i Francesi vinsero contro gli Svizzeri. La possessione proprio per la sua estensione e dimensione fu presa dai Guasconi che costituivano l'avanguardia di Francesco I. Essi attraversarono i campi, passarono a guado il fiume, poi la Vettabbia e raggiunsero la Rocca proseguendo fino a Santa Brigida.

Giunte sul luogo, le avanguardie si diedero al saccheggio e soprattutto a svuotare le cantine che erano piene di derrate alimentari. La Cascina Santa Brigida, dopo un accurato sopralluogo predisposto da alcuni emissari del re, fu quindi occupata dai Francesi che qui installarono gli impianti logistici delle loro truppe.

Francesco I alloggiò qui, sia prima che dopo il combattimento e qui ricevette gli ambasciatori. Dalle stanze della casa padronale inoltre il sovrano scrisse, la sera stessa della vittoria di Melegnano, la famosa lettera alla madre duchessa d'Angoulême, che costituisce il principale documento sui particolari della battaglia. Un combattente francese che seguiva l'esercito in qualità di portaordini di Francesco I, di nome Pasquier le Moyne, nel 1520 scrisse un libro a cui diede il titolo *Voyage et conquête du Duché de Milan en 1515: bataille de Marignano* in cui l'autore tramanda la sua descrizione di alcuni particolari del Cascinale di Santa Brigida. Le Moyne descrive Santa Brera come « la belle

⁴⁹ LUCIANO PREVIATO, *San Giuliano Milanese: una storia da raccontare*, Editore Amministrazione comunale di San Giuliano Milanese, 1989, p. 339 e segg.

⁵⁰ Id., *ibid.* e nel testamento di Francesco Capra, rogato dal notaio Tommaso Castiglioni. ASMi, Notarile, Atti dei notai, 10252.

⁵¹ ASMi, Fondo Trivulzio, Ospedale della Pietà, dall'indice sono rintracciabili i vari documenti.

⁵² Id., *ibid.* e Luciano Previato, *op. cit.*

*Nel 1515 Santa Brigida
diventa il quartiere generale
dei Francesi.*

cassine» con una grande corte circondata da stalle, fienili e granai, dalla quale si accedeva con lieve salita ad una più piccola dall'aspetto signorile, cinta da tre lati. Tutt'intorno c'erano campi ben coltivati, verdi praterie, meravigliosi vigneti di uva bianca; la cascina è aperta da un lato sul giardino digradante verso la roggia Nuova e di qui praterie e filari di pioppi si avvallavano verso il Lambro, protetto dalla boscaglia.

Questi eventi bellici incisero molto sull'economia del sito, tanto che i luoghi rimasero a lungo danneggiati e senza riparazioni. Nel 1533 il mulino fu riadattato e convertito in folla per tessuti. Proprio alcuni sopralluoghi, fatti regolarmente negli anni a seguire, al mulino e alla roggia che ne alimentava le ruote, testimoniano la continuità della proprietà dei Capra. Santa Brigida rimane proprietà della famiglia, in linea diretta maschile fino al 1565, quando Francesco Capra, sopravvissuto al fratello Andrea suo coerede delle sostanze paterne inclusa Santa Brigida, istituisce con testamento quattro eredi in parti uguali, Enrico Panigarola, figlio della sorella Veronica, Lodrisio Visconti, figlio della sorella Ippolita, Giovanni Ambrosio e Giovanni Paolo Pirovano figli della sorella Giulia e infine, l'Ospedale della Pietà.⁵³ Da questo momento la possessione viene smembrata, nulla si è potuto conoscere delle sorti dell'eredità destinata a Lodrisio Visconti, anche se è ragionevole

supporre che egli l'abbia venduta a uno degli eredi, ma delle altre parti si può schematizzare il destino. Un atto di divisione del 1578⁵⁴ fra i secondi cugini Giovanni Paolo Panigarola e i fratelli Giovanni Paolo Francesco e Giovanni Pietro Gregorio Panigarola procedono alla divisione dei beni di Santa Brigida, finora tenuti uniti. Questo atto elenca nel dettaglio della consistenza e del perticato i beni per poter creare due parti uguali. Morto Giovanni Pietro Gregorio, il fratello superstite Giovanni Paolo Francesco redige il proprio testamento nel 1592,⁵⁵ istituendo erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano.

*Oberato dai debiti l'Ospedale
Maggiore, attraverso i propri
deputati, indice un'asta per
vendere la possessione al
migliore offerente.*

La vendita dell'Ospedale Maggiore e la famiglia Azzi

Oberato dai debiti l'Ospedale Maggiore, attraverso i propri deputati, indice un'asta per vendere la possessione al migliore offerente. Tamino Azzi ne risulta vincitore e nel settembre del 1598⁵⁶ perfeziona l'acquisto di Santa Brigida. Sempre nel settembre del 1598⁵⁷ Tamino Azzi acquista da Giovanni Battista Bulla il diretto dominio e il civile possesso con i relativi fitti livellari di una vigna a Santa Brigida: di questo bene ci sono gli atti di

⁵³ ASMi, Notarile, Atti dei notai, 10252, testamento del 1565 novembre 27 rogato dal notaio Tommaso Castiglioni.

⁵⁴ Id., *ibid.*, 15462, notaio Luigi Marliani.

⁵⁵ Id., *ibid.*, 18612, testamento del 1592 agosto 12 rogato dal notaio Giovanni Battista Bescapè.

⁵⁶ Id., *ibid.*, 19989, notaio Giacomo Filippo Landriani, 1598 settembre 15.

⁵⁷ Id., *ibid.*, 19989, notaio Giacomo Filippo Landriani, 1598 settembre 25.

provenienza.⁵⁸ Da questo momento Tamino Azzi procede alla riunificazione della possessione e sembra, non tutti i documenti sono stati rintracciati, che progressivamente acquisisca le varie parti di eredità. Il catasto descrittivo di Carlo V ne attesta la proprietà dal 1615.⁵⁹ A questa data sono Diuinigi e Francesco proprietari del complesso. Nel 1717 dalle autocertificazioni⁶⁰ del censo Filippo Maria Azzio fq Carlo, milanese, nato nel 1667, dichiara di possedere nel territorio di Santa Brera diversi appezzamenti di terreno per un totale di 562 pertiche. Nel 1787⁶¹ i fratelli Giovanni Antonio e Cesare Azzi fq Alessandro, milanesi di Porta Nuova, investono Pietro Giovanni Garbella di tutta la possessione di Santa Brera.

⁵⁸ Atto del 1505 settembre 16 con il quale il giureconsulto Paolo Capra vende a Giacomo Rabbia la vigna sita a Santa Brigida, ASMi, Notarile, Atti dei notai, 3436, notaio Cristoforo Cardano e atto del 1516 marzo 17 con il quale Geronimo Rabbia vende a Leonora Visconti madre e tutrice del minore Giovanni Paolo Bulla la vigna di cui sopra, ASMi, Notarile, Atti dei notai, 2765, notaio Carlo de Carcano.

⁵⁹ ASCMi, Località foresi, 42.

⁶⁰ Id., Atti di governo, Censo, 1905.

⁶¹ ASMi., Notarile, Atti dei notai, 48151, notaio Pietro Antonio Orrigo, 1787 aprile 18.

Cronologia dei documenti

- 1299 agosto 29** Attestazione di esistenza di Santa Brigida, investitura del mulino dal proprietario Paolo Capra (ASMi, Religione, 2776) e citazione in MARCO MAGISTRETTI e UGO MONNERET DE VILLARD, *op. cit.*
- Fine XIV secolo** Bartolomeo Capra è capo di Pieve di San Giuliano e la sua famiglia possiede Santa Brigida.
- 1438** Proprietaria della possessione la famiglia Capra (affitto ai Bertolla).
- 1475** Con testamento si dispone la celebrazione delle messe nella chiesa di Santa Brigida in perpetuo per la famiglia Capra.
- 1480** Altro affitto da parte dei Capra ai discendenti Bertolla.
- 1501 gennaio 5** Altro affitto da parte di Paolo Capra a Faino.
- 1515** La possessione viene occupata dalla guarnigione francese: Battaglia dei giganti.
- 1517 agosto 3** Andrea e Francesco investono il mulino e tutta la possessione Santa Brigida a Hestore Visconti.
- 1532** Inventario dei beni di Andrea (si cita « un mulino a tre ruote mal ridotto per le passate guerre »).
- 1533** Il mulino risulta solo riparato e trasformato in folla per tessuti.
- 1535 luglio 9** (visita ispettiva del giudice delle strade e delle acque). Proprietario Francesco Capra (« dott.re Monsignore » da LUCIANO PREVIATO, vedi fonti bibliografiche).
- 1537** La proprietà della possessione è confermata alla famiglia Capra dal censimento di quell'anno (si tratta di censimenti per i mulini? Perché qui si parla ancora del Molinazzo che però costituiva corpo unico con i beni e di Santa Brera e come tale e veniva affittato a un locatore, a sua volta il mulino veniva affittato al follatore).
- 1539** Francesco Capra fece ripulire le rive della Spazzola in prossimità del mulino.
- 1558** Proprietario Francesco Capra (Catasto Carlo V).
- 1565 novembre 27** Testamento di Francesco Capra qui definito giureconsulto (nel libro PREVIATO si dice Monsignore). Eredi: i figli delle sorelle (Enrico Panigarola, Gio Ambrogio e Gio Paolo Pirovano, Lodrisio Visconti e l'Ospedale della Pietà).
- 1571** Francesco Capra donò i suoi beni all'Ospedale dei Poveri Vecchi di Milano e questi vennero verificati per la divisione da farsi con gli eredi. (Il mulino passò in eredità a Pirovano).
- 1578 giugno 4** Divisione Panigarola-Pirovano.
- 1592** Testamento Jo Paolo Panigarola a favore dell'Hospedale Magno.
- 1598 settembre 15** Pirovano vende all'Hospedale Magno. Notaio Giacomo Filippo Landriani q Gio Battista.
- 1598 settembre 15** Vendita da Hospedale Magno a Tamino Azzi.
- 1598 settembre 25** Questione Azzi-Pirovano.
- 1717** Proprietario Filippo Maria Azzio di anni 50.
- 1742** Proprietario Francesco de Azzi (per la metà Dionigi e ... de Azzi per l'altra metà, depennati con a margine 1633).
- 1757 dicembre 14** Proprietario Azzio Filippo Maria.
- 1787 aprile 18** Proprietà Gio Antonio e Cesare fratelli de Azzi fq Alessandro.
- 1802 dicembre 10** Cesare Azzo acquista da Manente una casa da pigionanti e un campo di 6 pertiche nel comune di Santa Brera.

**SANTA BRIGIDA - SANTA BRERA REGESTO DOCUMENTI ARCHIVISTICI
ASCMi, Località foresi, 42 Pieve di San Giuliano (1558-1800)**

1558

Registro a.
Sancta Brera
Foglio 124 v

S.r FRANCESCO CAPRA IN MEDIOLANO

Aratorio	284
Aratorio adacquatorio	39
Avidato	1118
Bosco	13
Bosco con alberi	125
Gabe di dreto al lambro in gierata	109
Prati	405
Zerbo	46
Totale	2139

1615

(in considerazione del registro e forse è più probabile 1615) (date di aggiunta posteriore da un archivista nel tentativo di datare gli stralci dei registri)

Registro d.
Perticato, qualità quantità etc. per la Pieve di S. Giuliano
Sancta Brera
Foglio 41 r

ANTONIO GIOVANNI JACOMO fisico et filii PIROVANI

Aratorio	204.17
Avidato	159.13.3
Prato	118.2.19

TAMINO DE AZZI

Aratorio	144.12
Avidato	159.13.3
Risati	110.2.15
Prato	48.1.4

Tot. 1000 ca. L'eredità di Francesco Capra, 1466 pert. ca. fu divisa in quattro parti (366 ca ognuno) in questo momento Azzi ha già comprato almeno tre quote, infatti mancherebbe quella dei Pirovano che comunque acquisisce successivamente.

1621

Registro e.
 Sancta Brera
 Foglio 110 r

[Gio Pavolo PIROVANO descritto sotto nome di Francesco Capra] cassato e corretto con:

Antonio GIO. JAC.O phis.o et f.li PIROVANI per ordine del 1608

Sito horto et avidato	159.15.18
Aratorio adacquatorio	130. 9.15
Aratorio	74. 3.14
Prati adacquatorij	118.17.14
Bosco	75.3.15
Totale	556.50.16

TAMINO DE AZZI descritto sotto nome [di Francesco Capra (cassato) a nome di Jo Pavolo Panigarola)] de l'hospital maggiore di Milano

Sito e orto	8.6.
Aratorio	144.4
Avidato	159.12
Risati et prati con acqua propria	70
Risati et prati con acqua d'affitto	40.0
Prati sutti	48.22
Silva	52.3.2
Totale	522.23

Il perticato dopo le prime due cifre è riportato a sinistra, potrebbe essere la rendita.

(il catastino datato 1757 riporta 562 pertiche, si suppongono nuovi acquisti successivi al 1621)

1742

Registro g.
 Sancta Brera
 Foglio 131

[Antonio Gio. Jacomo e phisico et f.li PIROVANO (depennato)]

D.re FRANCESCO PONTI nob. e causidico per metà a Michele suo figlio per l'altra metà con....al medesimo d.re Francesco padre per ordine n. 121 1726 poi BRIVIO (annotato a margine l'anno 1724). I perticati sono corretti tre volte in diminuzione. La qualità del perticato è uguale al registro e. A margine sono indicati i passaggi di proprietà successivi: 1634 Flaminia Crippa, 1663 Marchese Luigi Brivio.

FRANCESCO DE AZZI per la metà et DIONIGI (nome illeggibile depennato) DE AZZI per l'altra metà (annotato a margine e depennato l'anno 1633)

Sito et orto	8.6
Aratorio	144.4
Avidato	159.12
Risati et prati con acqua propria	70
Risati et prati con acqua d'affitto	40
Prati sutti	48.22
Silva	52.3

ASMi, Notarile, Atti dei notai, 10252 notaio Tommaso Castiglioni q Antonio
1565 novembre 27

Testamento di Francesco Capra giureconsulto e proprietario di Santa Brera nel 1558 come risulta dal catasto descrittivo di Carlo V [ASCMi, Località Foresi, 42 registro]

Il testamento viene redatto nella *camera cubiculari* (camera da letto) del testatore, e ciò induce a supporre che sia in punto di morte e quindi l'eredità passi da lì a poco agli eredi.

Il testatore, il magnifico giureconsulto Francesco Capra, dopo alcune premesse nelle quali cita il fratello Andrea a lui premorto e suo coerede di Santa Brigida in base al testamento del loro padre Luigi, istituisce quattro eredi in pari quote e, non avendo discendenti diretti, lascia i suoi beni ai nipoti figli delle sorelle (vedi allegato all'atto 1578 giugno 4) e all'opera pia dei poveri di Cristo o Ospedale della pietà.

Il testamento ci fornisce ulteriori informazioni per tracciare la storia della possessione di Santa Brigida. Il riferimento all'atto 1475 marzo 4 del notaio Donato della Torre indica come già da quel tempo la stirpe dei Capra fosse obbligata, per lascito testamentario, a far celebrare messe in perpetuo nella chiesa di Santa Brigida per gli ascendenti e per i discendenti, confermando il loro insediamento in quel luogo già da tempi antichi. Francesco Capra con questo testamento lascia inoltre ai fratelli Bartolomeo e Geronimo Capra fq Giovanni Francesco l'originale del privilegio imperiale con il quale è attribuita l'insegna *de Capris* alla sua stirpe e riconosciuta la nobiltà della famiglia.² Altra indicazione della stabilità della famiglia a Santa Brigida è l'obbligo imposto agli eredi di far riparare la cappella gentilizia in Santa Brigida.

ASMi, Notarile, Atti dei notai, 15462 notaio Luigi Marliani q Giovanni Battista
1578 giugno 4

Divisione fra i fratelli Panigarola e il Pirovano (sono secondi cugini). Allegata la supplica di Faustina Corio vedova di Enrico Panigarola e tutrice dei figli.

Atto con il quale Giovanni Paolo Pirovano fq Giovanni Antonio e Faustina Corio, madre, tutrice e curatrice dei fratelli Paolo Francesco e Pietro Gregorio Panigarola, procedono a divisione dei beni lasciati in eredità da Francesco Capra, in base al testamento del 1565 novembre 27. Giovanni Paolo Pirovano e i fratelli Panigarola, in tutela della madre, si dividono la possessione di Santa Brigida; vengono individuate due parti, l'atto elenca dettagliatamente i beni con il relativo perticato e i patti fra le parti. Oltre ai campi, le vigne e i broli, sono elencati gli edifici che fanno parte della possessione, il mulino alimentato dalla roggia Spazzola (che viene attribuito a Giovanni Paolo Pirovano), la grande casa da nobile con molti casamenti che viene divisa equamente e la cascina. La strada di Santa Brera che lambisce la cascina darà in un secondo momento il toponimo alla possessione. Nella supplica a Filippo II fatta da Faustina Corio, vedova di Enrico Panigarola, è tracciata la storia che è alla base della divisione e la supplica ha lo scopo di poter derogare ai vincoli di non alienazione dei beni posti da

² vedi nota 1.

Enrico Panigarola.

In sintesi Francesco Capra e suo fratello Andrea ereditano dal padre Luigi alcuni beni fra i quali la possessione di Santa Brigida. Andrea premuore a Francesco e, quest'ultimo privo di discendenza diretta, redige testamento istituendo quattro eredi in parti uguali che sono, Enrico Panigarola figlio della sorella Veronica, Giovanni Ambrogio e Giovanni Paolo fratelli Pirovano, figli della sorella Giulia, Lodrisio Visconti figlio della sorella Ippolita e l'Ospedale della piet .

ASMi, Notarile, Atti dei notai, 18612

notaio Giovanni Battista Bescap  q Giuseppe (1574-1608)

Testamento di Giovanni Paolo Panigarola fq Enrico, redatto in *camera cubiculari*.

1592 agosto 12

Giovanni Paolo Panigarola fq Enrico ora abitante in Santa Brigida pieve di San Giuliano istituisce erede universale, tolti altri beni destinati alla moglie Bona Gallerani, l'Ospedale Maggiore di Milano amministrato dai deputati.

Allegato del notaio in cui si fa riferimento a Bona Gallerani moglie di Gio Paolo alla quale il testatore lascia tutti i gioielli, vestiti e mobili di tutte le case, quella di Santa Brigida, quella di Buscate e quella di Milano. Riferimento sia al fratello Gio Pietro a lui premorto sia alla possessione di Buscati.

ASMi, Notarile, Atti dei notai, 19989 notaio Giacomo Filippo Landriani q Gio Battista

1592 febbraio 17

Pacta

Breve premessa in cui si citano gli abboccamenti all'asta e di come i sindaci dell'ospedale advengano ai seguenti patti e convenzioni con Tamino de Azzi.

Innanzitutto Tamino de Azzi fq Domenico, milanese di Porta Orientale Parrocchia S. Babila, e Giovanni Paolo Reyna della terra di Melegnano, devono corrispondere all'Ospedale Maggiore e quindi agli ospedali a esso collegati la carne necessaria al loro fabbisogno. Successivamente sono elencati una serie di patti accessori sulle modalit  delle consegne.

ASMi, Notarile, Atti dei notai, 19989 notaio Giacomo Filippo Landriani q Gio Battista

1598 settembre 15

Venditio

Premesse sull'acquisizione della possessione, eredit  di Gio Paolo Panigarola fq Enrico e sposato con Bona Gallerani a cui si fa riferimento in questo atto.

L'Ospedale Maggiore di Milano vende a Tamino Azzi fq Domenico, milanese di San Nazaro in brolio, l'intera possessione di Santa Brigida, pieve di San Giuliano.

In allegato l'indizione all'asta del 1598 aprile 20 in cui si descrivono i beni che compongono la possessione di propriet  dell'Ospedale Maggiore di Milano e cio : casa da nobile con giardino, casa da massaro con le sue ragioni e pertinenze, parte a vigna, parte campo e parte prato con sue ragioni d'acque e parte folle, in tutto pertiche 523 circa, cos  come   stata lasciata in eredit  all'Ospedale dal q Gio Paolo Panigarola.

ASMi, Notarile, Atti dei notai, 19989 notaio Giacomo Filippo Landriani q Gio Battista

1598 settembre 15

Conventio, transactio, confessio

Premessa agli accordi, Jo Petro Panigarola muore lasciando erede suo fratello Jo Paolo che parimenti muore e lascia a sua volta erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano (testamento 1592 agosto 12 notaio Bescapè), con l'obbligo di riconsocere un fitto livellario a un certo Aresi. In seguito l'Ospedale vendette i beni a Tamino Azzi, incluso l'onere di corrispondere il fitto livellario, come dal libro delle deliberazioni dell'Ospedale e come previsto dal testatore Jo Paolo Panigarola.

Segue una convenzione fra Tamino Azzi e Jo Paolo Pirovano per la questione dei fitti.

ASMi, Notarile, Atti dei notai, 19989 notaio Giacomo Filippo Landriani q Gio Battista

1598 settembre 25

Venditio

Jo Bapta Bulla, erede di Geronimo suo padre defunto e della madre Isabella Aliprandi (testamento 1589 notaio Francesco de Teneris), vende a Tamino de Azzi fq Enrico, milanese di San Nazaro in brolio il diretto dominio e civile possesso e il fitto livellario che il venditore percepisce ogni San Martino sopra una vigna giacente nel territorio di Santa Brigida denominata *ad novellam o ad vineam de molinarij o ad osnagam* con tutto il fossato, pert. 65.5.

La successione proprietaria di questi beni è:

1505 settembre 16 (ASMi, Notarile, Atti dei notai, 3436, notaio Cristoforo Cardano)

Vendita dal giureconsulto Paolo Capra fq Baldessare al nobile signore Jacobo de Rabijs fq Aluisij e successiva investitura livellaria. Oggetto: una vigna

1516 marzo 17 (ASMi, Notarile, Atti dei notai, 2765, notaio Carlo de Carcano)

Il nobile Geronimo Rabbia fq Luigi vende la vigna di cui sopra alla magnifica donna Leonora Visconti fq Giovanni Antonio, tutrice di Jo Paolo de Bullis minore. L'atto riporta il vincolo del bene a fitto livellario di Paolo Capra, come da investitura rogata dal notaio Cardano. La magnifica Leonora è vedova di Jo Paolo de Bullis e madre di Jo Francesco e Jo Geronimo.

ASMi, Atti di governo, Censo, 1905 Autocertificazione per l'anno 1717

Filippo Maria Azzio fq Carlo di anni 50, milanese, dichiara di possedere nel territorio di Santa Brera, Pieve di San Giuliano diversi appezzamenti di terreno per un totale di 562 pertiche, i confini sono con il marchese Brivio, l'Ospedale dei vecchi di Milano, il dottor Ponti e il fiume Lambro.

Sommario del catastrino per il comune di Santa Brera con Rocca Brivio Pieve di S. Giuliano

1757 dicembre 14

Azzio Filippo Maria pertiche 560.9, valor capitale 4257.2.6.

Santa Brera consta di un totale di pertiche 3346.17 gli altri proprietari sono: Brivio Marchese Luigi Gaetano fq Cesare, Ponti Barbara e Maddalena fq Francesco, Venerando Luogo Pio del Ospitale de Vecchi di Milano.

ASMi, Notarile, Atti dei notai, 48151

1787 aprile 18 Investitura

Giovanni Antonio e Cesare fratelli de Azzi fq Alessandro, milanesi di Porta Nuova, Parrocchia di S. Bartolomeo, investono Pietro Gio Garbella fq Giuseppe di Melegnano della possessione denominata di Santa Brera, Pieve di San Giuliano.

ASMi, Notarile, Atti dei notai, 48226 (notaio Giorgio Castiglia fq Gio Francesco 1779-1834) 1803 luglio 16 scrittura privata redatta al Pio Albergo Trivulzio, le vendite risalgono al 1802 gennaio 14 e 1802 dicembre 10

Gio Antonio Manente vende al Pio Albergo Trivulzio molti beni di cui la possessione di Santa Brera con rispettive ragioni d'acqua e pesca come gli furono venduti da Gioacchino Fani? con atto 1802 gennaio 14 notaio Giorgio de Castiglia, tranne la casa da pigionanti e un campo di pert. 6 sito nel comune di Santa Brera già venduti a Cesare De Azzi con scrittura 1802 dicembre 10 (è possibile che la vendita a Fani sia del gennaio 1803 visto che l'Azzi ha acquistato prima). Seguono i patti per i pagamenti dilazionati.

Fonti Bibliografiche

LUCIANO PREVIATO, *San Giuliano Milanese: una storia da raccontare*, Editore Amministrazione comunale di San Giuliano Milanese, 1989. (Braidense T89C1592)

Liber Notitiae Sanctorum Mediolani

Goffredo da Bussero fu un sacerdote e uno scrittore medievale milanese, noto soprattutto per essere stato l'autore del *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, manoscritto redatto presumibilmente intorno al 1289 e sicuramente antecedente al 1311. Compare come cappellano della parrocchia di Rovello.

Nel Liber sono elencate le chiese e gli altari della diocesi milanese dedicati ai diversi santi ed è quindi un documento importantissimo per la datazione degli edifici sacri.

L'originale del codice, in esemplare unico, si trova presso la Biblioteca capitolare del Duomo di Milano.

Il suo testo fu pubblicato per la prima volta a Milano nel 1917 a cura di MARCO MAGISTRETTI e UGO MONNERET DE VILLARD, Tipografia U. Allegretti, Milano, 1917.

Fonti Archivistiche

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

ASMi, Notarile, Atti dei notai

ASMi, Atti di governo, Luoghi Pii p.a.

ASMi, Indici Lombardi, ASMi

Atti di governo, Censo p.a, 1905

ASMi, Catasto, 1921

ASMi, Mappe,...

ASMi, Atti di governo, Luoghi Pii, p.a, Ospedale Maggiore, 361

ASMi, Atti di governo, Luoghi Pii, p.a, Ospedale Maggiore, 362

ASMi, Atti di governo, Luoghi Pii, p.a, Ospedale Maggiore, 365

ASMi, Atti di governo, Luoghi Pii, p.a, Ospedale Maggiore, 371

ASMi, Atti di governo, Luoghi Pii, p.a, Ospedale Maggiore, 376

ARCHIVIO STORICO CIVICO MILANO (e biblioteca Trivulziana)

ASCMi, Località foresi, 42

ASCMi, Famiglie, 82